

4.

Tale era il frutto delle nostre cure quando l'E. V. fu prescelta a dirigere la pubblica istruzione. Del lavoro compiuto dovevamo essere contenti, perocchè rimaneva dimostrato quanto al progresso della cultura storica giovi il buon metodo.

Ci pareva in somma confermato dai fatti che nella indagine archeologica bisogna muovere dallo studio di topografia, e procedere coordinando tutto in modo che uno possa considerare in ogni oggetto non solo i pregi che esso abbia in sè e per sè, ma quelli che acquista in rapporto al luogo ove fu rinvenuto ed al gruppo degli altri oggetti che unitamente si rinvennero; e possa inoltre esaminare in ciascuno di questi gruppi non soltanto ciò che li rende notevoli, confrontati con gruppi simili rinvenuti in altre città od in altre necropoli, ma ciò per cui acquistano importanza maggiore, considerati in rapporto a tutto il complesso dei gruppi vari, rimessi a luce nel medesimo sito.

Non già che in questi scavi dell'antica Falerii siasi avuto il primo esempio del vantaggio che si ottiene procedendo con lavoro graduale ed ordinato. Sono oramai trascorsi vari anni dacchè, abbandonato il sistema della vecchia scuola, fu provata la necessità dei criteri scientifici, coi quali conviene condurre lo scavo, e provata la convenienza del metodo comparativo che deve servire di guida nello esame delle cose scoperte. Ma per nessuna città dell'Etruria e del Lazio era stato finora dimostrato quanto maggiore profitto derivi allo studio, se l'indagine archeologica sia per ogni rispetto completa, e non si limiti ad una categoria speciale di antichità, come in molti luoghi si è fatto.

Per questo riguardo, senza tema di errare, può affermarsi che l'amministrazione pubblica ha compiuto il dovere suo, ed ha anche prodotto un avanzamento nella cultura storica, col mettere innanzi allo studioso una serie ordinata di fatti, ove il graduato succedersi delle vicende storiche di una città o pago, per molte manifestazioni della vita civile, si possa ricostruire.

Ma volendo contribuire maggiormente al progresso della cultura il procedimento metodico con queste nostre indagini non poteva dirsi compiuto. Rimaneva a pro-

vare se questa serie di fatti relativi alla storia di Falerii fosse non solo *ordinata* ma anche *completa*, ossia non lasciasse delle lacune, per le quali il succedersi delle vicende storiche rimanesse interrotto.

E veramente, così considerata, la nostra serie di documenti falisci, raccolti con la esplorazione metodica, presenta interruzioni, e non poche; e ad eliminarle non sarebbero stati sufficienti nuovi studi sul luogo e nuovi scavi. L'area sopra cui era stata edificata la città, e dove trovarono riposo i suoi antichi abitanti non ci nascondeva altri segreti; e però era inutile chiedere ad essa la risoluzione di molti quesiti che imperiosamente ci venivano proposti dalla stessa serie ordinata delle cose raccolte.

Avevamo veduto la città sorgere da piccoli principi sul colle di Montarano, presso cui era il piccolo sepolcreto, ove tra le tombe a fossa o ad inumazione, notavansi vari gruppi di tombe a pozzo, che ci richiamavano il costume più antico della cremazione; e queste tombe a pozzo, sia pel loro rito stesso, sia per altri riguardi, ci mostravano intimo rapporto con quelle del periodo detto di Villanova e con quelle delle più vetuste necropoli di Vetulonia, Bisenzio e Tarquinii, per citare le più vicine. Ora, se queste tombe a pozzo di Montarano hanno relazione con quelle di Villanova, ed appartengono a famiglie di stirpe italiana, è chiaro che queste famiglie vennero a stabilirsi su quel colle in un'età relativamente tarda, non essendosi quivi trovata nessuna tomba che ci avesse presentate le forme primordiali del cinerario di Villanova e di Poggio Renzo, nè essendosi trovati altri segni che ci riportassero al primo apparire della civiltà italiana tra noi (1).

(1) Come è ben noto, per quanto riguarda la gente a cui debbansi riferire le antichità comprese nel così detto *strato archeologico del periodo di Villanova*, dotti autorevoli vennero a conclusioni diverse, altri dicendole dei primitivi Etruschi, altri degli Italici, e del tempo che precedette l'immigrazione etrusca fra noi (cfr. Helbig, *Ann. Inst.* 1884, p. 108 sq.; Undset, *ib.* 1885, p. 5 sq.; Milani, *Museo di antichità classiche*, I, p. 290; Pigorini, *Bull. di Paleontol. ital.* t. VIII, p. 115 seq.; t. XIV, p. 85 sq.; Martha, *L'Art Étrusque*, p. 37 sq.; Brizio, *Atti e Memorie della deputazione di Storia patria per la Romagna*, serie 3^a, tom. III, 1885, p. 119 sq.; Von Duhn, *Bonner studien R. Kukulé gewidmet*, p. 21 sq.; Gsell, *Fouilles dans la nécropole de Vulci*, p. 315 sq.). E senza dubbio a favore dei primi sta sempre il fatto che fino ad oggi fuori dell'Etruria propria al di qua